LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 4-5 Novembre 1933 - Anno XII — Anno 67 - Num. 262 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 0,60 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 48, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Via Davide Bertolotti, 3

4 NOVEMBRE '18 *trionfale coronamento dell'eroismo e del sacrificio dei combattenti italiani, soluzione decisiva e vittoriosa della guerra mondiale*

Il Duce presenzia alle grandiose celebrazioni dell'Urbe

La Messa solenne in Santa Maria degli Angeli con l'intervento delle più alte Gerarchie e delle Associazioni combattentistiche - L'omaggio al Milite Ignoto
Il Capo del Governo inaugura il monumento dedicato ai Cappellani militari

Combattenti e Camicie Nere in corteo

Roma, sabato sera.

Roma si è nuovamente adornata stamane di mille e mille bandiere. La vittoria, che il Fascismo ha restituito nella sua grandezza all'Italia, e che, a distanza di 15 anni è sempre così viva e presente nell'animo del nostro popolo, ha avuto nella capitale la sua celebrazione più alta e più degna; celebrazione, contenuta nell'austero rito di omaggio e di riconoscenza, reso alla memoria dei Caduti per la grandezza della patria, ma alla quale, la cittadinanza ha dato come sempre, tutto l'entusiasmo della sua vibrante partecipazione. Il primo atto di omaggio ai Caduti è stato quello di S. M. il Re, che rappresentato da S. A. R. il Duca di Bergamo, ha deposto stamane, una corona presso la tomba del Milite Ignoto. All'omaggio del Sovrano ha fatto seguito quello del Senato, della Camera, del Governatore di Roma e della rappresentanza della Provincia.

Alle 10 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, che il genio di Michelangelo adattò al culto cristiano, dalle imponenti aule delle Terme di Diocleziano, è stata celebrata la funzione religiosa.

L'interno della basilica non presenta addobbi superflui, ma solo una suggestiva e fresca decorazione di palme di bambù e di crisantemi, che ornano gli angoli della crociera.

La tomba di Armando Diaz appare coperta di fiori. Crisantemi bianchi mettono una nota di purità chiara e dolce sull'altare. Nell'abside sono disposte di fronte le poltrone del Duce e del Duca di Bergamo, che interverrà in rappresentanza del Sovrano; per i Ministri, per le alte cariche dello Stato. Intanto un drappello di corazzieri si dispone a lato delle lunghe pareti, mentre altre guardie del Re vanno a collocarsi due per lato sugli scalini a fianco dell'altare. Le loro magnifiche uniformi impeccabili scintillano d'oro e di alamari. Sin dalle ore otto sono cominciati a giungere gli invitati. Alte cariche del Governo e dell'Esercito, senatori, deputati, ufficiali di tutte le Armi, il Prefetto, il Governatore, il gruppo delle Medaglie d'oro, i rappresentanti delle Associazioni e Opere nazionali Mutilati e Combattenti, rappresentanti delle Associazioni delle famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti fascisti. La Basilica presenta un colpo d'occhio maestoso, magnifico per severità e grandiosità. Alle ore 10 precise entrano, preceduti da monsignor Giovannelli, arciprete della Basilica, il Duca di Bergamo e il Duce, le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, le alte gerarchie del Partito e le alte cariche dello Stato. Mentre le autorità prendono posto nelle poltrone ad esse riservate, l'orchestra di archi dell'Augusteo e i cori delle cantorie delle patriarcali Basiliche romane attaccano il maestoso coro trionfale del maestro Refice, che ha risonanze impetuose di un effetto straordinario. Si inizia quindi la Messa, celebrata dall'Ordinario militare monsignor Bartolomasi, durante la quale viene eseguita scelta musica classica e moderna con perizia e affiatamento impeccabili.

Terminata la Messa, mons. Bartolomasi, indossato il piviale, intona il solenne « Te Deum » che i cori eseguiscono in modo superbo. Viene quindi recitata la perorazione *Pro Rege nostro*, alla fine della quale viene impartita la Benedizione episcopale. Subito dopo il Duca di Bergamo, il Capo del Governo e tutto il seguito si recano alla tomba del Duca della Vittoria ove erano state deposte corone di Casa Reale, del Governo, del Governatore e delle Associazioni combattentistiche.

La cerimonia è finita. Uscendo dalla porta si odono le vibrazioni festose e rombanti delle salve di cannoni, e poco dopo il breve corteo di automobili percorre velocemente via Nazionale; su una di esse è il Capo del Governo. La folla radunata sui marciapiedi intravede dietro i vetri della macchina il suo profilo e saluta romanamente, applaude, inneggia dando luogo a una fervida manifestazione che si rinnova con maggior forza quando Mussolini, seguito dalle alte cariche dello Stato e dalle alte gerarchie del Partito, scende in via Magnanapoli per inaugurare la cripta monumentale destinata ai cappellani militari e dedicata a tutti i Caduti nella chiesa di Santa Caterina da Siena, presso la Torre delle Milizie. La chiesa, che dal gennaio 1930 è sede dell'Ordinario militare per l'Italia, è severamente addobbata. L'altare è un masso del Grappa che, con le predelle pesa circa sei tonnellate e sorregge un grande crocefisso di bronzo offerto dallo scultore Romano Romanelli, Accademico d'Italia. Guida all'altare una autentica strada romana, simbolo di Roma Imperiale ai cui lati diciotto colonne miliari, sormontate da alabastri con croci luminose, convergono al Cristo centrale, ricordando il valore italiano e il sacrificio cristiano dei Cappellani militari, della Sanità militare, dei Carabinieri e Fanti, dei Granatieri, Bersaglieri, degli Alpini e dei Cavalieri, degli Artiglieri e del Genio, dei Mitraglieri e degli Arditi e Marinai e dell'Aeronautica, della Guardia di finanza, della Croce Rossa e del Corpo di Commissariato militare. L'altare porta inciso lo stemma dei Cappellani, formato dalla croce, dall'àncora e da una fiamma col motto: « *Fides, Spes, Charitas* ».

E' bastato l'annunzio di questa opera che si stava compiendo perchè molti doni e arredi sacri affluissero alla chiesa. Così le suore che, durante la guerra assistettero negli ospedali i feriti e i moribondi, hanno offerto le suppellettili dell'altare; le madri italiane un prezioso calice, e l'on. Cartoni tutti i lavori artistici in travertino e peperino romano dell'altare e il pavimento. Sulla facciata della chiesa da tempo erano state poste alcune lastre di marmo recanti i nomi dei Caduti romani; ora non solo a questi il tempio è dedicato, ma a tutti i Caduti per la Patria indistintamente. Nell'interno della chiesa sono schierati i Cappellani, nell'austero abito talare, vivificato dai segni rilucenti del grado e dalle medaglie di guerra, fra cui splendono numerosi segni al valore.

Nella folta schiera dei cappellani si nota qualche fluente barba candida di cappuccino, con la tonaca segnata dall'azzurro distintivo del valore.

Il Duce, ricevuto da mons. Bartolomasi, seguito dai Ministri, entra nella cripta e presenzia il rito inaugurale.

Compiuta la pia cerimonia, il Duce esce ed è subito accolto dall'impeto acclamante del popolo che si è raccolto e si affolla dietro i cordoni.

Il Duce sale in macchina e si allontana, rispondendo con il saluto romano alle ripetute grida di entusiasmo e di fede.

Quando il Duce entra nella piazza, le truppe presentano le armi e salutano alla voce. La folla, assiepata dietro i cordoni, si scopre e saluta romanamente. Tre carabinieri recano una grande corona di alloro e lentamente si avanzano per la scalea del Vittoriano.

Il Duce, tenendo a fianco i Quadrumviri Balbo e De Bono e seguito dai Ministri, si avanza fino alla tomba del Milite Ignoto, intorno alla quale, sui due tripodi, arde l'incenso. Le Bande intonano la canzone del Piave.

Dopo un minuto di raccoglimento, il Duce, salutando romanamente, lascia l'Altare della Patria.

Quindi le bandiere dei Reggimenti di stanza a Roma salgono la scalinata del Vittoriano per inchinarsi dinanzi alla tomba gloriosa.

Terminata la cerimonia comincia ad avanzarsi, lungo il corso Umberto, il corteo dei Combattenti e quello delle Camicie Nere.

Sulla grande scalea sono schierati i Balilla e le Piccole Italiane che cantano in coro gli Inni della Patria. Insistentemente invocato dalla folla che gremisce Piazza Venezia si affaccia il Duce.

Tutte le bandiere ed i gagliardetti si piegano in segno di saluto, mentre l'applauso si fa più intenso e più appassionato.

Il Duce risponde alle insistenti acclamazioni della folla salutando romanamente, e percorre con lo sguardo tutta l'immensa marea umana che la piazza non può contenere, punteggiata dai mille vessilli tricolori.

La dimostrazione al Capo del Governo si rinnova ancora altissima. Il Duce, che si è ritirato, è costretto ancora ad affacciarsi. Per alcuni minuti la Piazza risuona di applausi.

La folla, quindi, sciama per le vie, fra i canti della Patria.

Reparti di Fanteria in servizio di guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, sabato sera.

Oggi, nella solenne celebrazione della Vittoria, l'Esercito italiano, a riaffermare l'unione spirituale che lega Vittorio Veneto alla Marcia su Roma, ha montato la guardia d'onore alla Mostra della Rivoluzione Fascista. Il servizio di guardia è stato fornito da reparti dell'81° Reggimento Fanteria. Il cambio della guardia tra l'Associazione Combattenti e l'81° Fanteria è avvenuto alle ore 10. Il servizio cesserà questa sera.

Il solco nel mondo (Dal *Popolo d'Italia*)

Il monumento al Marinaio d'Italia
inaugurato a Brindisi dal Sovrano

Brindisi, sabato sera.

Brindisi ha vissuto oggi la sua grande giornata; intorno al Re combattente, ai Principi Reali, alle alte Gerarchie del Regime, non solo il popolo della città, non solo una foltissima rappresentanza del generoso popolo pugliese, ma l'Italia tutta è scesa quaggiù, con le ordinate rappresentanze delle sue forze vive, in un palpito generoso di riconoscenza e di ammirazione per il marinaio d'Italia.

In una atmosfera di vibrante entusiasmo, si può veramente riconoscere che il marinaio italiano ha avuto stamane, in questo lembo di terra pugliese così duramente provata dalla guerra, la sua grande degna trionfale apoteosi.

L'aspetto di Brindisi era stamane superiore a ogni forza di immaginazione. Il lavoro insonne della notte aveva abbellito, arricchito, reso più che mai splendido, luminoso, raggiante il volto della città. La fioritura di bandiere si era propagata alle facciate delle case e tra bandiera e bandiera si insinuava un mosaico di scritte, di evviva al Re, al Duce, di evviva al marinaio e alla Marina d'Italia.

Spettacolo superbo

Già prima delle nove tutto era pronto per la cerimonia. Una popolazione più che doppia di quella che normalmente ospita la città aveva raggiunto il proprio posto, e il quadro che ne risultava era, a un tempo, maestoso e ordinato, festoso e severo.

Uno spettacolo veramente superbo quello che offriva il bacino del porto; bandiere, pavesi, drappi rossi, l'armonioso schieramento delle truppe, archi addobbati di velluto cremisi e frangie dorate, una distesa fitta di gagliardetti, una marea nereggiante di teste, il grigio acciaio delle navi, l'azzurro del mare, la mole ardita e potente del monumento: sono gli elementi del panorama grandioso.

Il treno del Sovrano è giunto alle ore dieci precise, alla stazione marittima, tutta adorna di bandiere festoni piante e fiori. La Marcia Reale risuona, le salve dei cannoni hanno sparato dalle navi e dalle batterie circostanti, empiendo l'atmosfera di rombi e di nebbia. Gli alalà, gli evviva, i canti, i saluti alla voce tutto è stato sommerso sotto il grandinare di colpi.

A ricevere il Sovrano si trovavano S. A. R. il Duca di Genova, ospite da qualche giorno di Brindisi con l'intera Divisione navale da lui comandata, il Grande Ammiraglio duca del Mare Thaon di Revel, che rappresentava in questa solenne cerimonia il Capo del Governo, S. E. Starace nella sua duplice qualità di Segretario del Partito e di presidente di quella Lega navale, che ha donato il monumento alla città.

Il ministro Sirianni, il ministro Ciano, il ministro di Crollalanza e i sottosegretari alla Guerra gen. Baistrocchi, all'Aeronautica on. Riccardi; i Presidenti della Camera, del Senato, e i rappresentanti dei massimi istituti del Regime, le autorità locali.

Con S. M. il Re sono scesi dal treno il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta e il Duca di Ancona. Fra coloro che attendevano il Sovrano erano pure, in un gruppo di alti ufficiali di tutte le Armi, gli Addetti navali di Francia, Giappone, Inghilterra e Russia.

Intorno al monumento

Il Re si è recato a piedi al palazzo del Governo, dove ha avuto luogo la presentazione delle autorità.

Mentre la cerimonia si svolgeva nell'interno del palazzo del Governo, la folla attendeva ansiosamente il riapparire del Sovrano, ed esprimeva la sua ansia, lanciando altissime grida e invocazioni. Gli applausi si sono rinnovati quando il Sovrano ha lasciato il palazzo. Egli ha passato in rivista le truppe schierate in servizio d'onore; quindi, avvicinatosi alla banchina, si è imbarcato sul motoscafo reale, seguito da un corteo di motoscafi dove avevano preso posto gli altri Principi e le autorità.

Il Sovrano ha attraversato lo specchio d'acqua tra urla enormi e un continuo sventolare di fazzoletti, di cappelli. Sul clamore risonante, altissimo, il grido di Viva il Re!

Il motoscafo che recava il Sovrano si è diretto al monumento. Quando il Re ha posto piede sul ripiano su cui sorge il grandioso timone, una nuova salve ha scrosciato dalle navi e dalle batterie costiere. Il Sovrano è salito in un palco per assistere alla cerimonia. Intorno al monumento lo spettacolo era anch'esso grandioso e solenne. Qui si erano raccolte le rappresentanze del Partito, delle Organizzazioni dipendenti del Dopolavoro, dei Sindacati, delle Associazioni combattentistiche e degli Enti patriottici.

Selva di gagliardetti

Sulla distesa delle teste si levavano cartelli e, tra i cartelli, infittiva una selva di gagliardetti. All'estremo di uno dei bastioni che rinserrano la base del monumento sventolava la bandiera italiana; all'estremo dell'altro bastione lingueggiava al vento il guidone della Lega navale.

Ai lati dell'ingresso della cripta ha preso posto la bandiera della flottiglia dei Mas, decorata di medaglia d'oro, e quella dell'Ordine Militare di Savoia, quella delle forze da sbarco della Regia Marina, decorata di medaglia d'oro. Tra le bandiere spicca quella del 47.o Fanteria, decorata di medaglia d'oro.

Sul bastione del monumento sono schierati i marinai in parata, che salutano alla voce.

Il Sovrano raggiunge la tribuna reale, sormontata da un baldacchino di velluto rosso che termina nella corona sabauda. La tribuna è fiancheggiata da ufficiali e da bandiere e vessilli, fra cui i labari delle Legioni della Milizia di Lecce, Brindisi, Taranto, il labaro della città di Brindisi, decorato con la croce di guerra.

Quando il Sovrano ha raggiunto il suo posto mons. Giordano, cappellano della R. Marina, decorato al valore, avvolto nei sacri paramenti, legge sul libro che un sacerdote tiene aperto dinnanzi la formula della benedizione; poi gira intorno al monumento, e lo asperge con acqua lustrale.

Dall'interno del monumento suona la voce di una campana; è la campana della Benedetto Brin, che fu affondata in questo porto; al suono lento e grave il pensiero reverente della folla si volge ai cinquecento morti di quella catastrofe, e molti sguardi cercano la vedova del prode ammiraglio Rubin de Cervin, che assiste alla cerimonia da un posto d'onore.

Terminata la benedizione, mons. Giordani sale su di un palco, e pronuncia una breve allocuzione, per mettere in risalto l'opera della Marina e il significato della cerimonia.

Sale quindi sul palco il Podestà di Brindisi, che rivolge al Sovrano il saluto della città, orgogliosa di ospitarLo in una così solenne occasione, e rievoca le glorie della città che durante la guerra visse in comunione di spirito e di volontà le dure vicende della guerra marittima.

Il discorso Starace

Infine sale sul palco S. E. Starace, il quale pronuncia un alto e vibrante discorso per offrire il monumento alla città di Brindisi a nome della Lega Navale, che fu di esso la promotrice.

Ultimo oratore l'ammiraglio Sirianni, che prende in consegna il monumento e rievoca, con ispirate parole, le opere e le imprese e i sacrifici dei marinai.

Il Sovrano scende dal palco e si avvicina al monumento che visita attentamente. Intanto dal ripiano si alza un coro vibrante e solenne: è il nuovo inno al marinaio del maestro Zanella, che viene cantato da centinaia di voci.

Il Sovrano varca la soglia della cripta e guarda alle pareti le pietre che recano i nomi di tutti i marinai caduti in guerra.

Quando il Re esce sul piazzale, si intrattiene con l'architetto Brunati, lo scultore Bartoli e il costruttore Simoncini, a cui è dovuto il monumento. Il Sovrano si sofferma pure con le medaglie d'oro presenti. Infine si avvia per tornare sull'altra sponda.

Ha parole di vivo elogio per S. E. Starace, con cui si congratula.

Il Sovrano sale poi sul motoscafo e, mentre risuona la Marcia Reale, si levano altri applausi. Il motoscafo reca il Sovrano fino al piroscafo Helouan, che è stamane giunto da Venezia con le rappresentanze della Lega Navale dell'alta Italia, a bordo del quale il Ministro della Marina offre al Sovrano e ai Principi una colazione.

Nel pomeriggio si svolge il grande corteo dell'Unione Navale Italiana e della Lega Navale che, mentre telefoniamo, stanno raggiungendo i punti fissati per la concentrazione.

Otto nuovi Senatori
scelti fra le alte cariche delle Forze Armate

Roma, sabato sera.

S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato i seguenti senatori, scelti fra le alte cariche dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica:

ETNA cav. di gr. cr. Donato, generale di Corpo d'Armata;

CHERSI cav. di gr. cr. Giovanni Battista, generale di Corpo di Armata;

SCIPIONI cav. di gr. cr. Scipione, generale di Corpo d'Armata;

CONZ cav. di gr. cr. Angelo Ugo, ammiraglio di Squadra designato d'Armata;

DUCCI cav. di gr. cr. Gino, ammiraglio di Squadra designato di Armata;

BURZAGLI cav. di gr. cr. Ernesto, ammiraglio di Squadra;

FOSCHINI cav. di gr. cr. Antonio, comandante di Squadra;

PICCIO grand'uff. Pier Ruggero, generale di Squadra aerea.

S. E. il Generale di Corpo d'Armata nella riserva Etna cav. di gr. croce Donato è nato il 15 giugno 1858 a Mondovì. Nel 1879 conseguì la nomina a sottotenente di Fanteria. Prese parte con reparti alpini alla Campagna d'Africa del 1896, e a quella italo-turca del 1913 quale comandante della Seconda Brigata Alpini. Durante la guerra 1915-18 tenne il Comando della Seconda Brigata Alpini, della 17.a e 28.a Divisione, il Comando del 18.o, del 30.o e del 23.o Corpo d'Armata, legando il suo nome ad importanti e memorabili fatti d'arme con azioni di comandante avveduto, valoroso e di gran fede. Dopo la guerra comandò il Corpo d'Armata di Torino. Nel 1920 ottenne di essere collocato in posizione ausiliaria speciale. Ne fu richiamato nel 1923 per essere destinato ad esercitare le funzioni di Prefetto ad Alessandria. E' decorato della Croce di commendatore nell'Ordine Militare di Savoia, guadagnata nelle operazioni che condussero alla conquista del Monte Nero e delle Alpi di Fassa, della Medaglia d'argento al valor militare guadagnata durante le operazioni che condussero alla Vittoria finale.

L'emissione di 400 milioni di obbligazioni della S.T.E.T.

Roma, sabato sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale relativa all'emissione di una serie speciale di obbligazioni denominate « Serie speciale gestione S.T.E.T. » (Società Torinese Esercizi Telefonici). L'emissione è costituita da 800.000 obbligazioni del capitale nominale di lire 500 caduna, e così nel complesso del capitale nominale di lire 400 milioni. Le obbligazioni sono emesse in corrispondenza di un pari numero di azioni da L. 500 caduna della S.T.E.T. anonima con sede in Torino, che avrà un capitale di lire 400 milioni, le quali saranno costituite in gestione speciale in favore dei portatori delle obbligazioni ai sensi del R. D. L. 10 ottobre 1933-XI. Le obbligazioni hanno un valore nominale di lire 500 ciascuna e possono essere rappresentate nella circolazione da titoli di una, cinque, dieci, venticinque, cinquanta cento e cinquecento obbligazioni. In luogo dei titoli al portatore, possono emettersi certificati nominativi comprendenti un numero illimitato di titoli.

Il rimborso del prestito avverrà alla pari al termine di 20 anni dal 1.o gennaio 1934, e precisamente al 31 dicembre 1953.

Le obbligazioni daranno diritto al portatore di ottenere in cambio una azione S.T.E.T. della gestione speciale.

L'Istituto emittente si riserva il diritto di riscattare in tutto o in parte le obbligazioni in circolazione, intendendosi, però, l'esercizio di tale diritto fino al 31 dicembre 1938.

Le azioni corrispondenti alle obbligazioni delle quali l'Istituto abbia effettuato il riscatto anticipato, rimangono in libera disponibilità dell'Istituto stesso e vengono scaricate dalla gestione speciale. A termine dell'art. 50 dello statuto, il servizio di cassa dell'I.R.I. è affidato alla Banca d'Italia.

Segnalazione

Questo libro di Renzo Bertoni, edito dal Signorelli di Roma, ha un titolo che sembra a prima vista eccessionalmente paradossale: « Il trionfo del Fascismo nell'U.R.S.S. ». Il lettore sgrana gli occhi. Il Fascismo trionfa in Russia? Ma il Fascismo non è il grande irreducibile nemico del bolcevismo e il bolcevismo non ha inciso sulle sue bandiere di battaglia lo sterminio del Fascismo? Quale razza di pasticcio equivoco ci ha cucinato Renzo Bertoni? Prima di rispondere a questa domanda, presentiamo l'autore. Renzo Bertoni dev'essere molto giovane, poichè è nel 1931 ch'egli si è laureato alla Università di Roma nella Facoltà di Scienze sociali e politiche, svolgendo una tesi che doveva in certo qual modo preludere al libro, una tesi su « Bolcevismo e Fascismo ». Dopo, il Bertoni è andato sul posto, cioè in Russia, a vedere come stanno effettivamente le cose e vi è rimasto un periodo di tempo sufficientemente lungo: un anno. Per quanto concerne la situazione e cioè i risultati negativi del piano quinquennale, le condizioni di estrema miseria del popolo russo, il cerchio infrangibile di ferro rappresentato dalla G.P.U., il libro del Bertoni conferma l'altro del Ciocca che fu a suo tempo qui segnalato. Ora la tesi che il fascista Renzo Bertoni presenta e sviluppa è questa: che per uscire dalla tragica situazione in cui si sono cacciati, i capi del bolcevismo russo devono rettificare il tiro, abbandonare Marx, applicare i principi del Fascismo e guardare a Roma. Ecco spiegato il titolo del libro: il Bertoni, compiuto l'esame della situazione, anticipa la conclusione e cioè che caduto il Bolcevismo, sarà il Fascismo quello che salverà la Russia, riportandola alla ragione e al benessere, senza tornare al passato.

Vi è una logica in questa affermazione.

Difatti il Fascismo supera liberalismo e socialismo ed è una vivente realtà italiana, giunta all'anno XII.

(dal « Popolo d'Italia »).

Messaggio di D'Annunzio al Comandante del 78° Fanteria

Bergamo, sabato sera.

Al telegramma augurale mandato ieri a Gabriele D'Annunzio dal colonnello Puntoni, comandante il glorioso 78.o Reggimento fanteria « Lupi di Toscana », il Poeta soldato, già capitano dei « Lupi » nella battaglia del Veliki, ha risposto con il seguente messaggio:

« Mio colonnello, tu, con tutti i tuoi giovani Lupi e con me sempre giovine, questa sera prendi lo scarso rancio sul Carso. Ma non abbiamo neppure acqua per bagnar la gola, sforzata dal grido in corsa. Sono presente e rinnovo il gesto di un rito non dimenticato, versando un bicchiere colmo di vino paesano per la terra bergamasca. Ti abbraccia arditamente il tuo subordinato Gabriele D'Annunzio, capitano del Veliki, allora come ora ».

Tre stranieri uccisi a Gerusalemme

Gerusalemme, sabato sera.

Due inglesi e un'americana sono stati trovati uccisi ai piedi del Monte degli Olivi presso l'orto di Getsemani. La polizia suppone che siano caduti sotto i colpi di un gruppo di arabi appostati presso la porta di Damasco.

Il miglioramento della situazione però continua, tanto che il Governatore ha deciso di sopprimere la censura.

Successo del prestito austriaco

Vienna, sabato sera.

Il prestito-lotteria interno austriaco ha avuto ottimo successo essendosi sottoscritti 285 milioni di scellini, dei quali però non si assumeranno che 230 milioni.

La Vittoria celebrata dalle Camicie Nere torinesi

L'inaugurazione del Monumento ai Caduti in Piazza Bengasi - La storica ricorrenza commemorata dal Segretario Federale - Il saluto delle Gerarchie fasciste all'alta Autorità Militare - La Messa solenne alla Gran Madre di Dio, alla presenza delle LL. AA. RR. la Principessa di Piemonte e Maria Adelaide - Il suggestivo rito nel Sacrario dei Caduti - La corona del Duce

Fascisti, reduci e gran folla di popolo rendono omaggio alla memoria dei Caduti, mentre s'inaugura il Monumento (Foto Gherlone)

Quattro Novembre: a mille a mille sventolano le bandiere su tutti gli edifici pubblici e privati. Dopo quindici anni la data della Vittoria viene celebrata con ancor più elevato spirito. Lo rivelano i canti di guerra che si elevano dalle colonne di combattenti, che, gagliardetti in testa, attraversano la città per dirigersi verso la via Nizza e radunarsi in piazza Bengasi. In tutta la popolare regione al cui centro stanno gli stabilimenti della Fiat, si nota una festosa animazione. Gli operai, molti in camicia nera, a gruppi o alla spicciolata, vanno verso il luogo di adunata; dove giungono le une dopo le altre folte rappresentanze di associazioni d'arma; e forze fasciste. Gioiose fanfare, marce militari e gli inni della Rivoluzione si fondono nell'aria. La piazza Bengasi appare in breve ora gremita. Gli edifici che la limitano sono tappezzati di manifesti con la scritta «Viva il Duce»: un immenso striscione si stende nel cielo all'imbocco della piazza stessa e dovunque è un barbaglio di tricolori. Centurie e centurie di giovani fascisti con a capo una scorta d'onore che reca il Signum vione a schierarsi di fronte alle Scuole Umberto I, e su due file si vengono disponendo gli Arditi, i Volontari di guerra, gli Artiglieri, i Bersaglieri, i Fanti, gli Alpini, i Carabinieri: tutti insomma gli iscritti alle Associazioni d'Arma. E al loro fianco sono reparti di Milizia, Avanguardisti, Universitari. Bandiere, labari e gagliardetti si elevano al disopra delle formazioni e segnano una siepe di vivaci colori oltre la quale si distende la folla: la massa degli operai, uomini e donne, famiglie intere che partecipano spontaneamente alla solenne celebrazione. Nell'aiuola costruita di fronte all'entrata principale della scuola è stato trasportato il monumento ai caduti che una grande bandiera nazionale ricopre. Di fianco ad esso stanno il labaro e il gagliardetto della Federazione e del Fascio di Torino con la scorta d'onore: la bandiera dell'Associazione Combattenti; il labaro del «Nastro Azzurro», quello dei Volontari, ecc. Quattro carabinieri in alta uniforme; combattenti di tutte le Armi, militi, Giovani Fascisti e Avanguardisti montano la guardia d'onore.

Le Autorità presenti

La scuola Umberto I ha inviato i Balilla e le Piccole Italiane; l'Asilo Di Robilant i piccini in candidi grembiuli. Tutti recano mazzi di fiori: l'omaggio delle nuovissime generazioni ai gloriosi Caduti. Il gruppo dei Garibaldini in testa ai quali sta il vecchio tamburino sardo Strucchi segna una nota ancor più vivace fra le smaglianti uniformi.

Sono presenti tutte le Autorità: S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal vice-Segretario federale conte Orsi, il Podestà, i vice-Podestà, il Presidente dell'Associazione Combattenti, le alte cariche militari, gli alti comandi della Milizia, senatori e deputati; personalità della Magistratura, degli studi e della finanza, i rappresentanti delle Associazioni dipendenti dal Regime, ecc.

Il gruppo dei Gerarchi giunge di fronte al monumento; uno squillo di tromba si eleva, il drappo cade e il sole indora la sommità del cippo. Le lettere che compongono l'epigrafe sfolgorano:

«La Regione del Lingotto - ai forti figli della sua terra - caduti per la Patria».

Il braccio proteso nel saluto romano tutti onorano la memoria dei gloriosi caduti della popolarissima regione; mentre gravi e solenni, recanti il palpitante ricordo dell'ultimo immane sforzo fatto dagli eserciti a Vittorio Veneto, si elevano le note dell'Inno al Piave.

Non maggiore efficace emozione poteva assumere la cerimonia contenuta nel severo stile fascista. Ai piedi del monumento vengono deposte due gigantesche corone: una dell'Associazione Combattenti, recante nastri tricolori con le scritte: Mutilati e Invalidi di guerra — La Federazione Arditi di guerra — I Combattenti — Le Famiglie dei Caduti in guerra; l'altra, rilegata con un nastro dai colori di Roma e recata da due Giovani Fascisti, reca la scritta «Il quinto Gruppo Lucio Bazzani».

Sulla tribuna d'onore, fasciata dal tricolore e situata a fianco della scuola, salgono le Autorità. Prende per primo la parola il conte Oiriadi di Panissera, presidente dell'Associazione Combattenti, il quale si fa interprete di tutti i combattenti per affermare che, nonostante il trascorrere del tempo, lo spirito di coloro che ebbero l'onore di vestire il grigio-verde e combattere per la Patria rimane sempre immutato, anzi altamente rafforzato pei nuovi trionfi a cui il Duce ha saputo portare la Nazione; ed ha concluso affermando che i Combattenti e il popolo tutto sono sempre pronti oggi come ieri a servire il Duce fino al massimo sacrificio per la gloria del Re.

Parla il Segretario Federale

Dopo il presidente dell'Associazione combattenti, l'avv. comm. Bardanzellu, presidente del Nastro Azzurro, legge, fra la commossa attenzione di tutti, il Bollettino della Vittoria. La chiusa dello storico documento che consacra l'epica azione di Vittorio Veneto suscita un'esplosione di acclamazioni che pervade tutta la piazza. Andrea Gastaldi prende la parola. Il suo discorso è tutto una esaltazione della Vittoria che rimarrà nei secoli a ricordare il valore e l'eroismo del nostro Esercito. Ed egli dice che ricordare Vittorio Veneto nella più popolare zona di Torino è un rendere omaggio alla massa operaia che nella grande guerra combattè eroicamente e fu la protagonista di epiche gesta. Vittorio Veneto fu una vittoria bella, luminosa, definitiva. Chi ha combattuto in guerra e nella rivoluzione non lo dimentica. La guerra ha dato all'Italia il primo capitolo della sua storia; la Rivoluzione, rivalorizzata la Vittoria, ha dato all'Italia rinnovata un nuovo assetto ed un [illegible] concetto della società e dello Stato. Ed ha concluso, fra entusiastiche dimostrazioni, affermando la devozione di tutto il popolo al Duce, il cui alto spirito vuole assicurare alla Nazione ed al popolo il più grande divenire.

Per alcuni minuti nella piazza, dove i vessilli si agitano come investiti dal vento, non si ode che un grido: Duce! Duce!

La cerimonia in piazza Bengasi è finita. Il Segretario federale, accompagnato dal Direttorio, fra cui alcuni in divisa di console, e dal Presidente dell'Associazione combattenti, si reca al Comando di Corpo d'Armata. Le Gerarchie fasciste sono ricevute nello studio di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata. Andrea Gastaldi, giusto l'ordine impartito dal Segretario del Partito S. E. Starace, porge a S. E. il gen. Spiller, quale più alto esponente dell'Esercito in Torino, l'omaggio devoto delle Camicie Nere torinesi che servirono onorevolmente la Patria in guerra e nella Rivoluzione. Nell'occasione, egli esprime al Comandante di Corpo d'Armata il vivo compiacimento suo e di tutte le Camicie Nere per il recente alto riconoscimento conferitogli col laticlavio. S. E. Spiller ha risposto ringraziando vivamente e assicurando che il più perfetto cameratismo esiste fra l'Esercito e le Camicie Nere, cameratismo che in Torino si è fatto ancor più stretto per personale merito del Segretario federale.

Salutato romanamente il Comandante di Corpo d'Armata il Segretario ed il suo seguito lasciano il palazzo di via San Francesco da Paola per avviarsi alla Gran Madre di Dio.

Nel frattempo, le autorità, le rappresentanze militari, combattentistiche e civili e le organizzazioni giovanili giungono, da via Armando Diaz e da via Po, in piazza Vittorio Emanuele. Il piazzale della Gran Madre di Dio offre un aspetto imponente: la folla, reverente, si è ammassata ai due lati della scalinata ed i gagliardetti, i labari, le fiamme man mano che giungono, salgono al tempio.

La Messa alla Gran Madre

S. E. il Prefetto è fra i primi a giungere ed occupa il posto d'onore lungo la navata di destra: sono presenti il Podestà, la Magistratura, gli alti ufficiali del Presidio. Giungono via via, reduci dalla cerimonia al palazzo del Corpo d'Armata, S. E. il generale Spiller ed il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

In piazza, le fanfare si susseguono, in una marea di gagliardetti. Notiamo la rappresentanza dei garibaldini, in camicia rossa, quella dei Carabinieri in congedo, con il loro caratteristico berretto a due punte, i fanti, col berrettino a busta, i bersaglieri in uniforme e cappello piumato, i granatieri, i cavalieri, gli artiglieri. D'un tratto, un'automobile reale ed una di corte sbucano da via Po, imboccano il ponte e si fermano davanti alla scalea, dopo aver descritto un'ampia curva. Un mormorio percorre lungamente la folla, che ha riconosciuto le LL. AA. la Principessa di Piemonte e Maria Adelaide di Savoia-Genova, seguite dai gentiluomini e dalle dame di servizio. Le auguste Signore prendono posto all'inginocchiatoio predisposto per loro in cornu Evangelii. Tutte le autorità sono ormai presenti: alle alte cariche militari, alle gerarchie, alle personalità dell'amministrazione civile si uniscono i senatori, i deputati, i dignitari della Corte. Nella navata centrale, presta servizio d'onore una squadra di formazione composta d'un militare per ciascuna delle Forze Armate e delle Armi dello Stato; c'è un carabiniere, un fante, un granatiere, un bersagliere, un alpino, un cavaliere, un artigliere, un soldato del genio, un marinaio, un aviere.

La cerimonia ha inizio alle 11,30. Celebra il sacrificio dell'altare il teol. don Solero, cappellano militare capo del Presidio di Torino, assistito da due sacerdoti. Dopo la Messa, le Loro Altezze, accompagnate dal Prefetto, dal Comandante del Corpo d'Armata e dalle autorità tutte, scesono attraverso il coro e scendono nel Sacrario dei Caduti, dove un altro suggestivo rito si svolge, alla presenza di tutte le rappresentanze con gagliardetti e della folla, che è scesa anch'essa nella cripta, per la via esterna. Gli addetti depongono davanti all'Ara una corona di quercia di S. E. il Capo del Governo, una della Federazione Fascista, una della Città di Torino, una quarta del Comando del Presidio ed un'ultima delle associazioni combattentistiche. Così la cerimonia ha termine alle ore dodici.

Attività filodrammatica del Dopolavoro

Il Segretario federale, presidente del Dopolavoro provinciale, ha, in questi giorni, impartite particolareggiate direttive per il disciplinato ed organico funzionamento delle filodrammatiche dopolavoristiche. I criteri principali che si raccomandano particolarmente all'attenzione degli interessati sono i seguenti:

In tema di affiliazione alla Federazione italiana delle filodrammatiche essa dovrà essere rinnovata entro il 15 corr. mese, in caso contrario le compagnie perderanno la caratteristica dopolavoristica e non potranno più esercitare attività alcuna.

Per il tesseramento entro il 30 novembre i filodrammatici dovranno definire la loro posizione in seno al Sodalizio, al quale desiderano appartenere inoltrando domanda al Sodalizio stesso. Gli attori di una compagnia non potranno, tranne casi eccezionali deferiti all'Autorità centrale e non dannosi per la compagine del Sodalizio interessato, svolgere alcuna attività fuori di esso. Inoltre proibizione è fatta alle compagnie di ammettere alle proprie recite elementi non regolarmente tesserati dalla Federazione provinciale delle filodrammatiche.

E.I.A.R. - Radio Torino

Ore 19,00: Com. del Dopolavoro e dell'Enit. Dischi — 19,10: Notiziario agricolo e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Giuseppe Ri[illegible]: «Rapsodia friulana», sorelle folkloristiche su parole dell'autore e di altri poeti friulani (scritto per il I Decennale dell'Era fascista e dedicato a S. A. R. la Duchessa d'Aosta) — 20,45: Mario Pelosini: Dizione della Canzone per i Combattenti di G. D'Annunzio — 21: Inni nazionali e trasmissione d'opera. Negli intervalli: Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione; «Libri nuovi» e Giornale radio.

Nozze Stradella-Lantermo

Questa mattina, nella Chiesa di Santa Barbara, il collega dott. Mario Stradella, nostro caro compagno di lavoro e presidente del Dopolavoro «La Stampa», si è unito in matrimonio con la signorina Mariuccia Lantermo. Il rito si è svolto in forma molto intima. Ha celebrato la Messa Padre Bergamasco dell'Ordine dei Dottrinari di Gesù Nazzareno, che ha benedetto le nozze. Testimoni il prof. Lapidari, il collega dott. Mario Mazzarelli, il dott. Valle e Guido Lantermo. Gli sposi sono poi partiti per un viaggio in Riviera.

Alla giovane coppia felice la famiglia de «La Stampa» invia gli auguri del più lieto e sereno avvenire.

Onorificenze

Su proposta del Capo del Governo e del Ministro dell'Istruzione, il Cav. Edoardo Bochi, Pres. della Scuola Professionale Orafi, è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

I gloriosi gagliardetti del Fascismo torinese a fianco del Monumento ai Caduti (Foto Gherlone)

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (70

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

«Il signore che gioca così amichevolmente ogni giorno con il piccolo Andrea, è un rappresentante di commercio e si chiama Filippo Durando».

— Non è quello che credevo — disse Celina. E tuttavia...

— Faresti meglio a sorvegliare la tua immaginazione — rispose il marito.

Quando il Chili fu in vista di Suez, ove doveva fermarsi qualche ora, il signor Dalponte disse a Bernardo:

— Perchè non ha fatto un telegramma da Sidney per annunciare al suo amico il suo ritorno?

— Perchè non avevo il denaro disponibile...

— Ma ora che la distanza è molto minore un telegramma per l'Italia non la sbancherà di certo... E d'altronde se arrivando a Napoli non avesse denaro abbastanza per tornare a casa, ci sono io... E si potrebbe, se è il caso, fare il viaggio insieme fino a Giuliterra....

— Se ha del tempo disponibile mi farà un grande favore...

— No, no... Non voglio disturbarla nell'incontro con i suoi cari... Più tardi, se avrò tempo, verrò... Ma per il momento no, la lascio alla sua felicità...

— Ah, la mia felicità! Mi fa paura, glielo confesso. Il ritorno dopo una così lunga assenza, una così completa scomparsa, sarà una tale sorpresa, causerà una così violenta emozione, che ne temo le conseguenze.

— E' proprio per questo che è indispensabile che lei prevenga il suo amico, di modo che possa preparare la sua famiglia a rivederla, sia andando a casa sua prima di lei o mandando un biglietto che annunci con parole acconce il suo arrivo...

— Ha ragione. Telegraferò a Guido d'Ancora, alla Spezia. Spero che non abbia lasciato la pelle in Africa e che sia sempre nella stessa residenza. Perchè anche lui non rimanga male o prenda la cosa come uno scherzo di cattivo genere, ricevendo il telegramma di un amico che ha tutte le ragioni di considerare come morto...

IV.

Da quando era proprietario del Ferraldo, Armando Calvini viveva come un buon borghese ricco, come un castellano: aveva una cuoca, un domestico, che era nel contempo cocchiere e giardiniere, è vero, ma che gli serviva anche da guardia privata. Questi non era altri che lo Sciacallo.

Sciacallo, l'incorreggibile bracconiere, aveva voluto un fucile di nuovo modello per sostituire quello vecchio: e il fucile gli era stato regalato.

Ma diventando vecchio egli aveva detto a sè stesso che era tempo di cercare un ricovero, un lavoro tranquillo per finire la vita onoratamente. Aveva quindi manifestato davanti al nuovo proprietario del Ferraldo il suo desiderio. E Armando Calvini, che non poteva rifiutargli nulla, si era affrettato ad offrirgli il posto di domestico presso di sè. Sciacallo vestito da guardacaccia! Che strano spettacolo! Ma una cosa sola gli dispiaceva: di non potersi mettere una bella placca all'occhiello. Il suo casellario giudiziario contenendo numerose condanne, era stato impossibile farlo diventare guardia giurata.

Sciacallo fu sensibile a questa contrarietà. Dopo essere stato seduto tante volte sui banchi del Tribunale, sarebbe stato felice di poter affermare — davanti agli stessi giudici che lo avevano condannato tante volte — la sua ferma volontà di difendere la legge... quella stessa legge che aveva più volte infranto. Tuttavia dimenticò abbastanza presto questa delusione e si abituò alle nuove funzioni tanto meglio in quanto, con il pretesto di attendervi, continuò a fare più che mai il bracconiere.

«E' vero che caccio di frodo con piena sicurezza — diceva a sè stesso — e che questo scema di molto la attrattiva della caccia, ma alla mia età è meglio non correre troppi rischi».

(Continua).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «La fanciulla del West» di Puccini.
ALFIERI (An. Der Wien). — Ore 21,15: «Il fiore di Hawai» di Abraham.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: «Torino-Metrò» di Chiappo e Filippini.
CHIARELLA (Comp. commedie musicali). — Ore 21,15: «La gatta nel sacco» di Ladislao Szlagyi e M. Eisemann.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutti milionari».
CAV-DANZE: Lezioni, 16; The, 21; Tratt.
IMPERIAL: P. S. Carlo 1 - 16 Tè - 21 Ballo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 147). — Ore 10-12; 14,30-19; 21-23,30.

Spettacoli di domani

VITTORIO: ore 15: «La Traviata» di Verdi; ore 21: «Donna Lombardia» di Cicognini e «Gianni Schicchi» di Puccini — ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: «Il fiore di Hawai» di Abraham — BALBO: ore 15,15 e 21,15: «Torino-Metrò» di Chiappo e Filippini — CHIARELLA: ore 15,15 e 21,15: «La gatta nel sacco» di Ladislao Szlagyi e M. Eisemann — ROSSINI: ore 15,15 e 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Tutti milionari».

I divertimenti

«MADAMA BUTTERFLY» con SYLVIA SIDNEY furoreggia al CINEPALAZZO

Mentre proseguono affollatissime le repliche di questa meravigliosa creazione, si sta preparando la novità divertentissima di ERNST LUBITSCH «MANCIA COMPETENTE» il film delizioso dalle continue sorprese, dalle cento eleganze, dalle mille galezze. E' irresistibile, questa «MANCIA COMPETENTE» con tre grandi interpreti Miriam Hopkins, Kay Francis ed Herbert Marshall. Film di tutte le ironie, di tutte le grazie, di tutte le malizie. «MANCIA COMPETENTE» è il capolavoro comico di Lubitsch, una sorgente continua di risate piene, fragorose. Il pubblico potrà ridere di gusto, a giorni, al Cinepalazzo.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La canzone del sole». Interpreti: Giacomo Lauri Volpi, V. De Sica, U. Melnati. VITTORIA: «Fanny». Film Gloss, A. De Sanctis, Dria Paola e Comp. Riv. Bicololi. ITALA: Non c'è bisogno di denaro. Besozzi. MAFFEI: Compagnia Riviste Lisette: «Arcobaleno» e film «Johan Strauss». SPLENDOR: Johan Strauss. Superfilm Ufa. IDEAL: «L'amaro tè del Generale Yen». ALPI: «La gran gabbia». Anita Page. STATUTO: «Il re della jungla». B. Crabbe. BORSA: «Il coraggio della paura». Boyd e match di Roma Carnera-Paolino. PRINCIPE: Grandioso doppio programma: Non c'è amore più grande e Amore perduto. REGINA: «Madonnina del porto». Gaynor. SAVOIA: «Raffles». Ronald Colman. IMPERIALE: «Il testimonio muto». Nissen. PIEMONTE: Aeroporto del deserto e Carnera. NAZIONALE: Acqua cheta. Giachetti, I. S. AMBROSIO: «Io sono un evaso». Paul Muni.

«LA CANZONE DEL SOLE» di PIETRO MASCAGNI

Da ogni parte d'Italia giunge notizia dello strepitoso successo riportato dalla «Canzone del Sole», il film al quale Pietro Mascagni ha dato il fascino irresistibile della sua musica appositamente scritta, e Giacomo Lauri Volpi ha portato il contributo della sua voce acclamata in tutto il mondo, mentre Vittorio De Sica e Umberto Melnati hanno aggiunto la comica espressione della loro arte signorile e travolgente.

Affollatissime le repliche al Salone Ghersi, ove si prepara un nuovo film che avrà a protagonista Nino Besozzi.

L'AMARO TE' del GENERALE YEN è il grande successo del Cinema Ideal.

AL NAZIONALE: «Acqua cheta» capolav. di successo con U. Giachetti.

Oggi allo STATUTO «IL RE DELLA JUNGLA» con L'UOMO LEONE

Lavoro gigantesco: Trader Horn e Tarzan, in suo confronto, sono pigmei. «IL RE DELLA JUNGLA» è ricco di continui tocchi magistrali; tutte le scene dell'incendio sono costruite stupendamente. «IL RE DELLA JUNGLA» è una miniera di alte emozioni, sia nel regno delle belve nell'Africa selvaggia, sia durante il colossale incendio. «IL RE DELLA JUNGLA» abbonda pure di trovate comiche divertentissime. I protagonisti Buster Crabbe (l'uomo leone) e Frances Dee (la graziosissima) sono entrambi perfetti. «IL RE DELLA JUNGLA» ha autenticamente vinto un Grande Concorso Cinematografico: quello della Fiera di Milano 1933, conquistando Coppa d'Onore e Medaglia d'Oro. «IL RE DELLA JUNGLA» trova al Supercinema Statuto gli apparecchi sonori più perfetti, che lasciano capire tutto, parola per parola.

TEATRO MAFFEI VARIETA' e CINEMA

Spettacoli continuati: ore 15-24. Nel Varietà la Comp. Lisette-Filippi-Aliberti con la Rivista «Arcobaleno» nuova per Torino (40 esecutori). Nel Cinema «Johan Strauss» il superfilm della melodia e della bellezza. Prezzi: Galleria L. 3; Poltrone L. 6 (tutto compreso). Orario Rivista: ore 17 e ore 22. Da lunedì nel varietà: «Ho scoperto il bel Paese» (Nuova per Torino); nel cinema: Le tigri del Pacifico.

LA GRANDE GABBIA emozione, ammirazione al Cine Alpi. Domani: Viaggio di nozze in tre.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Il giorno dei Santi, munita dei conforti religiosi, quasi repentinamente rendeva la sua bell'anima a Dio

TERESA CERIANA RACCA

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio:
i figli Comm. Pietro e consorte Chiara Tosa e figli;
Lina e consorte March. G. B. Cavotti e figli;
Avv. Mario e consorte Carlita Mattirolo e figli;
Suor Maria Aimée, religiosa della Visitazione;
la sorella [illegible] Ceriana Racca;
i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a S. Maurizio di Ghiffa domenica 5 novembre e la cara Salma arriverà al Cimitero di Torino verso le ore 11 di lunedì 6 corr.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori; grati a quanti vorranno unirsi nella preghiera.

Ghiffa, 1.o novembre 1933.

Pompe Funebri Genta - Tel. [illegible]

Dopo una vita tutta consacrata al lavoro ed all'amore della famiglia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

FERRUA GIOVANNI

Costernati ne danno il doloroso annunzio: i figli Enrico, Ines col marito Dott. Aurelio De Marco; la sorella Maria ved. Cornaglia; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 corr., alle ore 10, partendo da Via Nizza 14. Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

(Pompe Funebri Comunali - Telef. 44.027)

Stamane, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio dopo una laboriosa esistenza

NEGRI FRANCESCO

I figli Orazio, Mario e Luisetta Pasqualino con le rispettive famiglie ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 8, partendo da corso Grosseto n. 117. Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori devolvendo l'eventuale omaggio in opere di carità.

Pompe Funebri Genta - Tel. [illegible]

Le Famiglie Simondetti e Delle Piane, commosse per la grande dimostrazione di affetto data al loro caro scomparso

Ing. GUIDO SIMONDETTI

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano cordialmente quanti con omaggio di fiori, con scritti o con la partecipazione ai funerali, vollero unirsi al loro immenso dolore.

Torino, 4 Novembre 1933. (A.

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte della Contessa MARY FOSSATI REYNERI SOLEI, lunedì 6 corr. nella Cappella del Cimitero Generale, verranno celebrate Messe continue di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Lunedì 6 novembre, ore 9,30, nel primo anniversario della morte di GIANNETTA FERRIA DENEGRI verrà celebrata Messa in S. Maria delle Grazie (Crocetta).

PLENILUNIO

Alcuni romanzano la Storia così radicalmente che d'un fatto è molto se rimangono le date e i nomi dei protagonisti: così debbono aver fatto quei rievocatori di Anna di Romans che ci narrarono cogli incubi e i rimorsi del 1830 la sua capitolazione del 1760. Non è il caso, proprio, di drammatizzare quanto le eroine bibliche e le signorine d'oggi accettano con prudente benevolenza. Per individuare le ragioni che inducono una donna a sperperare in un attimo le sue più preziose economie bisogna essere maestri di ermeneutica e non degli ignoranti come noi, che [illegible] di stucco dinnanzi ai miracoli della creazione, e specialmente a quello che è riuscito a stivare un capino grosso così, di milioni di perchè. Accontentiamoci quindi di dire che la mina esplosa sotto la virtù di Anna era una miscela detonante preparata dall'età, dall'oroscopo, dai desideri inariditi dall'intraprendenza casanoviana, dal fascino del Trono. Più sicuramente invece possiamo affermare che le conseguenze furono inusitate giacchè Anna non sfruttò assolutamente il fallo e Luigi XV, contrariamente all'abitudine, non sbadigliò subito di noia. Difatti ella non vide in lui oltrechè un tesoro di uomo, anche quello di Francia; e S. M. non pensò affatto di aggregarla alle sacerdotesse del Parc-aux-cerfs, ma la fece nobile e le donò il romitaggio di Passy.

Re Luigi pareva essere ritornato ai tempi delle Fiandre e d'Alsazia. Quel manto di morbidi capelli era assai meno pesante dell'ermellino dei quadri: e quella grazia ingenua che non aveva astuzie, quello spirito alieno da calcoli, quell'intima bontà che lo liberava con carezzevoli parole dagli incubi della morte, quell'amore copioso e instancabile che lusingava la sua superstite virilità, gli rendevano un'anima da cadetto della Guardia. Il *Bien-Aimé* del 1744 era risorto. Era amato disinteressatamente: e a cinquant'anni suonati e con una paura verde di dover aprire la sua cassetta privata non era poco quell'omaggio lusinghiero per i suoi fascini e i suoi risparmi.

Anna gli era divenuta in breve indispensabile: era l'amichetta che fa dimenticare allo studente la severità della famiglia e la tirannia della scuola.

Fra una santa regina che aveva trasformato le sue sale in un presbiterio di tonacone e di beghine, fra una favorita legata a lui non più dall'amore ma dall'abitudine, dedita all'intrigo politico e indaffarata a impedire che i Gesuiti si fermassero ancora molto in Francia e le ragazzine-passatempo nelle stanze del Re, S. M. aveva trovato una compagna, accondiscendente a ogni minuto, senza ricatti e pensioni, un po' provinciale per il suo gusto aristocratico, ma infaticabile per tutti gli altri, capace di far salti da cerbiatta per una laronia od un cocchio, dotata di una anima sensibile e tenera in un corpo imponente. Non aveva tutti i torti Sofia Arnould quando, malignando, scriveva che accanto alla perfezione gigantesca di Anna, il Re, per quanto bell'uomo, appariva ridotto del cinquanta per cento. Il più insaziabile degli uomini aveva di colpo perduta ogni noia: e — unica consolazione in tanto disastro per la Pompadour e Choiseul — aveva persino sacrificato a quella Giunone fanciulla la sua mania di fare della politica clandestina.

Naturalmente attorno alla nuova avventura infittirono gli intrighi giacchè alla Corte francese Cupido ha sempre dovuto portare, assieme al turcasso, il portafoglio. La Pompadour rivoleva fra le stanche braccia la testa del Re, e la Varnier milioni d'esse soltanto coniate, fra le dita. Nella prima fase dell'amore regale, quando S. M. disertava il grand cabinet d'assemblée, pregno di muschio e di ambra grigia, per l'olezzante serra di Grenoble, la battaglia di dame era stata violenta: la corruzione pubblica contro l'iniziativa privata. A ogni giorno di diserzione la Pompadour vedeva l'avventura assestarsi, divenire relazione, passione: ed aguzzava il suo talento di « *surintendante des plaisirs du Roi* » per riafferrarlo. La Spagna aderiva alla sua lotta antigesuitica: era un gran successo, ma non sarebbe stato esso una vittoria di Pirro, il suo canto del cigno di vera Regina, se la Romana avesse trionfato? La Varnier d'altro canto ogni giorno trovava nella sua fervida fantasia piani, sproni, incitamenti per quell'oca di sua sorella. Bisognava dare alla Marchesa ed alla sua cricca lo sgambetto, strappare al Re un ordine di esilio e con un mandato di pagamento adeguato consentire a Luigi XV l'orgoglio di esibire all'Europa una nuova giovinezza irradiante luce sul suo trono in ombra. Ma il successo non si delineava. Il Re aveva lasciato la politica alla Marchesa e l'amore ad Anna: e in quell'equilibrio perfettamente rispondente al suo egoismo, egli campava felice di passare le ore a porre ceppi sul camino e a convincersi che le sue forze gli garantivano ancora trent'anni di bella vita. E le due dame, come gatte furiose, graffiavano le porte dei *petits cabinets* una temendo che esse ospitassero una cavalla di Troja l'altra semplicemente un'asina.

« Ma è possibile — brontolava spesso la Varnier — che certe volte io debba fare le spese del mese coi fondi del giuoco? Il Re ha un'amante e io glie la devo pagare? ».

Una mattina, finalmente, la Varnier fu a un palmo di gridare: *Scacco matto!* sotto le finestre della Marchesa. A Dio piacendo, il corpo di Anna era stato più intelligente del cervello. Il Re non sarebbe più stato soltanto il padre del popolo per diritto divino, ma anche di un cittadino per peccato umano. Ciò per altro non bastava. Il destino finalmente si ricordava anche delle donne di buona volontà. Poichè non c'è fiaba in cui un angelo scenda dal cielo senza che un demone sbotti dal suolo, così ai primordi della provvidenziale gravidanza ecco anche il provvidenziale ritorno di Casanova: il patrimonio e l'amministratore, in un giorno solo! Ceri a Notre-Dame!!!

Pel patto stipulato la Varnier aveva subito concesso a Casanova ogni compartecipazione agli utili con anticipi di natura varia: e il Veneziano, a cui non pareva vero di poter armonizzare in un solo piano la sua sensualità ridestata, la sua ambizione di potenza e il suo appetito di ricchezze, pose a soqquadro tutte le stelle per illuminare la via di Anna e per lasciare al buio la Pompadour.

Il Cavaliere era di nuovo accanto ad Anna e il passato incauto risorgeva con tutte le sue armonie più soavi. In lei riaffiorava la tentazione di Grenoble, che si tinteggiava di riconoscenza, sfiorava il rimorso, si scagionava per la fatalità, complessivamente s'aggrovigliava fra le sensazioni di ieri e di oggi come la soriana del Re fra le matasse di lana della sua *corbeille*. Ella aveva amato intensamente e innocentemente, il bel cavaliere: mentre quindi la sua anima ne serbava l'immagine e l'impronta, la sua innocenza fatta d'istinti, di religione, di paure ne aveva invece respinto il corpo. Ma oggi era tornato, oggi che l'innocenza era annegata nelle fontane di Le Notre, oggi che ella era in alto per lui, pel suo credito presso gli astri, forse solo per gli auguri del suo cuore innamorato... La sua mano era ancora sopra il suo ginocchio come sotto la tavola dal Morin e si confondeva colla carezza della seta tant'era morbida e tepente... Il pendio era dolce e le bimbe usano scivolare per giuoco... Ma di colpo una vocetta le sussurrava dal più profondo del suo cuore: « Non volere che lo colla luce veda subito il peccato »; ma a folate le giungevano le carezzevoli parole del Re che tanto la sapeva amare... *ma grande... ma mio...* Egli era il Re e il padre. Dio e Natura imponevano l'obbedienza a lui... Poi la stessa superstizione che il Cavaliere le aveva inoculato, s'ergeva oggi contro di lui... Che avrebbero fatto, voluto gli astri se ella avesse peccato e incrinato la sua missione?... Ma gli astri, Anna, son docili — cantilenava il Veneziano — Perchè cristallizzarsi in una fedeltà eroica dal momento che quella del Re ondeggiava più della sua bandiera all'asta? E poi, chi avrebbe saputo? Chi avrebbe potuto scoprire nell'ombra un vecchio amico maestro di discrezione, che dopotutto la voleva potente presso il Re e felice presso di lui? Bisognava non perdere le ore propizie... Bisognava vivere intensamente quelle dell'amore, che tinnano dall'azzurra pendola di Saxe e quelle della potenza, che squillano nello studio del Re, donde escono i decreti che fanno duchesse, che fissano appannaggi, che riconoscono i figli...

Anna sorrise. Evidentemente il Cavaliere non conosceva l'alfabeto delle stelline dei mimmi. Ecco... Leggete, Cavaliere.

E Casanova ebbe sotto gli occhi la famosa lettera dell'8 dicembre 1761 in cui Luigi XV scriveva: « *Je ne veux point que notre enfant soit sans nom dans son extrait baptistaire, mais je ne veux point non plus que je ne le puisse reconnaître dans quelques années si cela me plait. Je veux donc qu'il soit mis: Louis-Aimé ou Louise-Aimée, fils o fille de Bourbon...* ».

Casanova si sentì grillare il cuore. Quello era un eloquente riconoscimento indiretto, un documento preziosissimo da nascondere con ogni cura perchè il Re, fino allora, non ne aveva rilasciati mai alle altre mamme occasionali. Questo era amore di zecca... « Insistete, Anna, insistete perchè nessuno possa domani insidiare il piccolo... Caspita, sicuro! Un piccolo! E' scritto lassù fin dalla notte di Grenoble... Fatevi dare una posizione definitiva... Rifugiatevi tutti sotto l'ermellino e cacciate via la Marchesa, che tira avanti con mille truffe, dalla biacca sul viso alla politica... E celate bene il biglietto... ».

Forse la Marchesa, per mezzo di Saint-Germain, che era il negromante della Corte, invocò dal demonio la nascita d'una bimba o, senz'altro, la morte della madre. Forse per questo gli astri furono ancora una volta costretti ad avallare il truffaldino oroscopo di Casanova: fatto sta che Anna diede alla luce un meraviglioso bambino, che la Chiesa e la Francia salutarono ed accolsero come Louis-Aimé, figlio di un Carlo di Borbone, capitano di cavalleria.

Su quella cuna si chinarono tutti: la mamma per tenerezza, la Varnier come su un blocco di cambiali, Casanova come su un gioiello da commerciare, la Pompadour come sul simbolo della sua maledizione. E ogni giorno il Re, affettuosamente, con una commozione intensa di babbo già prossimo a nonno, si piegava sul mimmo che giocherellava afferrando coi pugnetti e tirando a sè la placca dell'ordine rutilante sul raso rosa dell'abito...

LEO TORRERO

Natura e arte

La ballerina dell'Opera
La parata delle oche

LA CITTÀ DI SHAKESPEARE

Pochi paesi al mondo onorano la memoria dei loro grandi col culto e la devozione con cui gli inglesi onorano Shakespeare, nella sua città natale, a Stratford sull'Avon. Stratford è una pacifica città sita nelle vicinanze di Birmingham, al centro di una campagna, in cui il folto degli alberi si alterna con le distese dei prati. La città è circondata da colline dai dolci pendii; in mezzo vi passa l'Avon dalle rive calme, contornate di salici.

In una casa della via principale della città, in Henley Street nacque, il 23 aprile 1564 Guglielmo Shakespeare. S'immagini una casa dal tetto basso, con i muri nudi all'interno ed un soffitto poco profondo. Una delle camere attualmente è stata trasformata in museo e contiene numerosi ricordi che illustrano la vita, l'epoca, le opere del poeta, la storia della città. Nella cucina c'è un gran focolare identico a quei focolari che ancora oggi si trovano in provincia. Nella camera dove nacque Shakespeare, l'ammobigliamento si compone di due sedie di stile elisabettino, uno scrittoio, una cassapanca scolpita ed un busto del grande drammaturgo. Sui muri numerose firme sono state apposte e fra le altre si leggono quelle di Walter Scott e di Carlyle. Nell'ala destra della casa, al primo ed al secondo piano, c'è una biblioteca nella quale sono conservate copie delle prime edizioni delle opere shakespeariane. Dietro la casa si trova un bellissimo giardino sullo stile di vecchi giardini inglesi: tenuto con molta cura, vi fioriscono pressappoco i fiori e le piante che amò Shakespeare. Non distante da lì si scorge il monumento elevato alla sua memoria nel 1821 la cui inaugurazione, per cause diverse, non ebbe luogo che nel 1879. Il teatro attiguo, costruito sui piani forniti dallo stesso drammaturgo, bruciò nel 1926. C'è anche una biblioteca ed una pinacoteca che comprende una superba collezione di opere aventi per tema il poeta e le sue opere. La pittura più importante della collezione è il ritratto originale di Shakespeare.

Nel giardino vicino si eleva la statua in bronzo del poeta, offerta alla città di Stratford sull'Avon dallo scultore Grossen. Il poeta è rappresentato seduto; sulle quattro facce del pilastro figurano la commedia (Falstaff), la storia (Principe Enrico), la filosofia (Amleto) e la tragedia (Lady Macbeth).

Uno stretto sentiero ci conduce alla chiesa della Trinità dove fu battezzato il poeta e la sua vedova. In questa chiesa che rimonta al tredicesimo secolo, esiste ancora la fonte battesimale alla quale fu battezzato il poeta in quel terribile anno 1564, in cui la peste decimò la popolazione della città. Soltanto la casa di Shakespeare non fu raggiunta dal morbo. A Stratford il giovane Guglielmo fece i suoi primi studi. Entrò in collegio nel 1531: nella Road Hall è ancora segnato il posto che egli occupava.

Il primo festival dedicato alla memoria di Shakespeare, a Stratford sull'Avon, risale al 1769. Nel 1864 con grande pompa fu festeggiato il tricentenario. A cominciare dal 1879, data d'inaugurazione del teatro che fu poi distrutto da un incendio, il festival celebrativo ebbe luogo annualmente. Dal 1932, anno in cui avvenne l'inaugurazione del nuovo teatro, la Compagnia degli attori del teatro shakespeariano tornò a dedicare, come un tempo, undici settimane del suo ciclo di recite alla rappresentazione dei drammi del poeta.

Adesso va prendendo piede una tendenza favorevole alla rappresentazione di opere classiche di grandi scrittori europei. Così Shakespeare concorrerà, in modo tanto onorevole, a rafforzare i vincoli di fraternità fra il pensiero dei popoli e favorirà il loro accostamento spirituale.

Tutti gli anni in aprile Stratford sull'Avon è in festa. Qui si è in piena primavera; il tempo è mite e dolce. Da qualsiasi lato si volga lo sguardo ci si trova immersi in una armoniosa composizione di prati verdi, di alberi logicamente aggruppati, di tinte semplici e ben fuse. Questo insieme accarezza l'occhio e riposa lo spirito. Alle prime luci del giorno anniversario le campane della chiesa di Holy Trinity sgranano nell'aria le loro note leggere. Esse annunziano la commemorazione della nascita del più illustre figlio d'Albione, al quale il mondo intero si dispone a rendere onore. Quest'anno il programma delle celebrazioni s'iniziò con lo spiegamento delle bandiere delle diverse nazioni, nel numero di 79. A mezzogiorno le trombe del reggimento di Warwickshire diedero il segnale dello spiegamento. E ben presto si videro fluttuare al vento, dall'un capo all'altro della strada di Henley, fin sulle rive dell'Avon gli emblemi che i rappresentanti ufficiali dei diversi paesi avevano da poco tratto dalle guaine. Ambasciatori, incaricati di affari esteri, politici inglesi, il vescovo di Norwick, il sindaco di Birmingham, quello di Stratford formarono il nucleo essenziale di un corteo che, partito dalla casa natale di Shakespeare in Henley Street si recava alla tomba del poeta.

Si sa che il grande drammaturgo riposa nella pittoresca chiesa gotica di Holy Trinity e che una semplice pietra tombale indica il luogo dove egli è seppellito. Vi si legge l'inscrizione seguente:

« Buon amico, per l'amor di Gesù, guardati dal frugare nella polvere qui rinchiusa. Benedetto sia l'uomo che rispetta queste pietre e maledetto sia colui che scompiglia le mie ossa ».

Carichi di fiori tutti i componenti del corteo si avvicinano lentamente al sepolcro. Alcuni portano delle corone, altri dei mazzi ed anche delle croci. I fiori di serra stanno accosto a quelli di giardino. Ma i più bei fiori sono quelli che traboccano dalle mani di frotte di bambini: sono i fiori preferiti dal poeta, quelli che egli ha cantato. Terminata questa cerimonia le personalità del luogo e gli invitati si recano nei giardini pubblici dove hanno luogo i giochi e le danze a cui partecipano gli alunni delle scuole.

Quest'anno, nel corso della giornata di celebrazione shakespeariana i direttori del teatro si sono riuniti in una grande sala della biblioteca per esaminare il bilancio. Esso è in attivo, le spese essendo largamente coperte dagli introiti delle recite. Più di 70.000 spettatori nella gestione scorsa hanno varcato la soglia del nuovo teatro, versando 3307 sterline come importo dei biglietti d'ingresso.

Il nuovo teatro shakespeariano, per i criteri d'impianto e la singolarità della costruzione merita di essere esaminato particolarmente. Esso è stato costruito sul progetto di una donna, l'architetto ventinovenne Elisabetta Scott che partecipò al concorso bandito fra gli architetti inglesi ed americani. Alla prima cernita sei progetti furono prescelti che dovevano essere, però, successivamente completati nei dettagli. La scelta definitiva cadde sul progetto che offriva maggior interesse dal punto di vista tecnico ed architettonico.

Grazie agli sforzi di Sir Archibald Flower la città di Stratford potè riunire la somma di 25 milioni necessari a questa costruzione. Più di 15 mila sottoscrittori vi parteciparono. La più grossa partita di offerte americane fu raccolta da Thomas Lamont e i più generosi donatori furono Rockefeller e E. I. Harkness.

La direzione del teatro è stata affidata ad Henry Tonsell. Indubbiamente questa costruzione segna una data importante nella storia del teatro e bisogna convenire che le rappresentazioni che vi si dànno sono all'altezza dell'opera shakespeariana e della gloria del suo autore.

SALA.

In alto, a sinistra: la stanza dove nacque il poeta. — A destra: la fantastica illuminazione notturna del nuovo teatro di Shakespeare. — In basso: durante le celebrazioni shakespeariane: bambini fanno il girotondo intorno alla statua del poeta.

Panorama di Stratford sull'Avon.

RUBRICA DELLE SIGNORE

LA RIVINCITA DEL CORALLO

Unito con raro senso estetico all'onice, ai brillanti, all'ebano, le marcasiti e gli smalti per formare gioielli ed accessori squisitamente artistici; semplicemente foggiato a collana, coi suoi chicchi stretti da un filo di grossa seta, o incatenati d'oro — montato in filigrana, lavorato ed inciso, all'antica (a fiori ed uccelletti) come i vezzi, gli orecchini ed i braccialI delle nostre bisavole: il corallo, strappato dal cuore del nostro mare verdeazzurro, è apparso in considerevole copia alla seconda Mostra Nazionale della Moda.

Rosso come il sangue, bianco, o rosato come petalo di fiore, noi lo abbiamo accolto con una gioia altrettanto grande quanto il disappunto provato nel constatarne appena la presenza alla 1.a Esposizione dell'Aprile scorso e resa maggiore, questa gioia, dal fatto che: se ci è dato ammirarne una tale profusione non è solo perchè i gioiellieri ed i corallari abbiano sentito l'obbligo di una doverosa esibizione; ma perchè l'ornamento italianissimo ha, finalmente, la sua meritata rivincita e perchè si può parlare con sicurezza del ritorno di una moda bella, simpatica ed intelligentemente patriottica.

Il miracolo si è operato poco a poco, o ad un tratto? Ce lo chiediamo con gioiosa sorpresa, chè due anni fa non si sarebbe creduto possibile il veder realizzato il giusto desiderio di una tale riscossa! Allora chi comprava gli oggetti di corallo dai negozianti di Napoli, Roma, Firenze, Venezia e Taormina erano soltanto quegli stranieri desiderosi di portare oltre oceano, oppure oltre Manica « *little souvenir from Italy* » e siate certi che se i negozianti di quel genere avessero dovuto contare sugli acquisti delle signore eleganti italiane, avrebbero chiuso bottega e cambiato mestiere.

« Il corallo? » dicevano storcendo la bocca con una piccola smorfia sprezzante, « roba da contadine... o da balie! » e non pensavano, quindi, ad adornarsene, nè a mettere al collo dei loro bimbi quella *collana corallina* che, secondo la vecchia leggenda, dovrebbe apportare ai piccoli la fortuna e preservarli da ogni malanno. Una sciocchezza, questa? Sì, certo: sciocchezza è il prestar fede alle puerili superstizioni; ma sotto a questa puerile superstizione era una tradizione dolcissima, e quante tradizioni non hanno un fondo di puerilità?

Povero corallo! neanche i gioiellieri volevano reputarlo degno di essere montato con le stesse cure e gli stessi ornamenti di una gemma di valore! Non si occupavano, quindi, affatto di riabilitarlo e di valorizzarlo; chè, anzi, avrebbero quasi creduto follia il tentare una cosa simile.

Intanto, però, i loro colleghi parigini, chiusi e raccolti nelle suggestive fucine d'arte di *Rue de la Paix*, pensavano al modo di lanciare, essi, il più italiano degli ornamenti e ne facevano incetta a prezzi irrisori presso i nostri corallari, troppo felici di vendere la loro merce in un momento in cui la crisi dell'industria corallifera era allo stadio acuto e il concludere affari era, quindi, difficilissimo.

Che cosa sarebbe dunque accaduto? Oh! soltanto questo: gli orafi di Parigi, grazie allo snobismo delle eleganti che accettavano tutto quanto venisse dalla Francia come inappellabile cosa d'arte e di buon gusto, avrebbero invaso il mondo civile colla nostra roba presentata in suggestiva veste e che sicuramente ci sarebbe ritornata; e noi l'avremmo, come gli altri, ricomprata pagandola fior di quattrini perchè le signore avrebbero fatto i capricci per averla; lanciata naturalmente dagli altri e non da noi.

Ma, a questo svolto della situazione, fortunatamente ci svegliammo dal torpore dannoso e (saputo quanto vi ho detto) alcuni gioiellieri si decisero a creare dei modelli di portasigarette in ebano, corallo e brillanti. Fu un successo. Allora altri fece degli orecchini, in onice e diamanti, altri ancora compose delle collane e creò deliziose spille a molla per gli abiti da sera. Anche nei gioielli fantasia il corallo venne adoperato, in uno con le marcasiti ed i simili brillanti. E si ebbe, finalmente, il principio di quello che avrebbe dovuto essere la vera riscossa.

Il corallo doveva risorgere, ci si disse, ed il riuscire nell'intento sarebbe stato un passo in avanti fatto dalla nostra volontà perchè la crisi facesse a sua volta un passo indietro.

Fu sugli abiti estivi che apparvero, purpuree o rosee, le prime collane e a poco a poco le vetrine dei gioiellieri mostrarono, non più timidamente ma con fierezza, la loro opera meravigliosa d'arte e di italianità, poichè accanto alle perle, agli smeraldi e agli zaffiri, trionfava il risorto corallo.

La signora italiana fu vinta dalla tentazione, o ebbe, forse, il rimorso di averlo apprezzato male? O fu mortificata di non aver avuto, essa, l'idea di lanciare prima dei gioiellieri quell'ornamento che le stava così bene? Nessuno può spiegare quello che passi nel cervello di una donna quando sta per prendere una decisione; ma, forse, io credo di potere affermare che lo spirito patriottico abbia avuto grande parte in questo doveroso ravvedimento.

Ma la vanità, anch'essa, parlò; poichè il corallo ravviva le tinte della bionda, dà un tocco armonioso alla bellezza bruna, si sposa al bianco ed al nero, al giallo ed al rosa; il che non guastava affatto e rendeva particolarmente gradevole il dolce dovere!

Così, semplicemente così, si è iniziata la riscossa della quale constatiamo con intima soddisfazione il vicinissimo completamento.

Ma continuare bisogna! Perchè, dando impulso ad una industria come quella corallifera, si potranno moltiplicare altre meravigliose forme di attività da parte del nostro Paese le quali apporteranno a lui la ricchezza, ed il benessere a chi lavora.

LIVIA

La "Polizza del Decennale„ illustrata a 4000 operai torinesi

(Foto Gherlone)

TEATRI e CONCERTI

"Il fiore di Hawai„ all'Alfieri

Basti sapere che la principessa Lialia (almeno così ci è parso di sentir nominare la regina di Hawai), innamorata di un capitano di marina (e che importa se di America o di altrove?), ha abbandonato suo marito, e rifiuta di firmare l'abdicazione... Ma non garantiamo neppure che questo sia il nocciolo della commedia, che si svolge fra bizzarrie e incidenti strani. Non ha importanza. *Il fiore di Hawai* è l'occasione di una serata spassosa, di molti sgambetti, di molti balletti, di [illegible]te, canzoni, duetti e finali a can-can. E' un'operetta, in quanto che non mancano scene conseguenti e momenti sentimentali. E' una rivista per tutta l'attrezzatura scenografica ed episodica. Il compositore è Abraham, noto per altre operette, fra le quali *Vittoria e il suo usero*, e per brioai ballabili. E la sua musica è briosa, pittoresca, gaia, eccitante, orecchiabile. Egli passa con disinvoltura da una danza indemoniata a una [illegible] patetica, da un jazz *hot* a un *lied* puramente viennese; afrena la batteria o addolcisce i legni, solleva un frastuono, e [illegible] tutto a un ritmo disciplinato. Il ritmo che incalza e martella è la forza motrice dell'orchestra e delle voci. Sul palcoscenico, la Compagnia dell'An der Wien è sempre in agitazione, con le gambe, con le braccia. Sorrisi, evoluzioni, eventaglio di gonnelle succinte, e un vocio allegro di coriste irrequiete. Le prime parti sono assai pregevoli, da prendere sul serio. C'è una soprano, c'è un tenore, che cantano molto finemente. Diciamo cantano, sembra incredibile, ed è proprio così. C'è Erdi Paal, una soubrette indiavolata, graziosa, moto perpetuo, aristocratica. C'è un comico garbatamente buffo, Fritz Steiner. C'è una ballerina agilissima. Insomma, una compagnia organica. Ed uno zelo, un brio, senza posa. L'eccitazione del palcoscenico si comunica alla sala. E le danze destano un piacevole diletto visivo e i canti e i ritmi un moto di simpatia. Gli applausi scrosciano. E la coppia ritorna in iscena e replica il duetto e la scena sgambettata, e il velario si riapre e tutto il corpo di ballo ripete a gran voce il finale.

Così cominciò iersera, all'Alfieri gremito, il successo torinese della Compagnia dell'An der Wien.

Lo spettacolo si ripete nei due spettacoli festivi di oggi e in quelli di domani (ore 15,15 e 21,15).

Due scene del «Fiore di Hawai» (Foto Gherlone)

"La gatta nel sacco„ al Chiarella

Una commediola musicale, quasi un'operetta; uno di quegli spettacoli ameni e movimentati che usano oggi, ove il balletto sostituisce quasi sempre la romanza, e le romanze sono sincopate su ritmi di ballo. Si canta traendo numerosi effetti dal grottesco che mani e braccia disegnano, si balla sottolineando e sfumando sgambetti e acrobazie con qualche rima in *ar*, in *er*, in *or*, o flautando la nota sentimentale con una certa grazia e sprezzatura, come sa fare Milly, che in queste cose è assai svelta e graziosa. Intreccio, personaggi, situazioni sono offerti belli e fatti da un'antica tradizione; mutato l'abito e qualche particolare, non v'è gran che di nuovo. V'è la ragazza innamorata e timida che fa la smargiassa o la civettuola o la spregiudicata per conquistare il tenorino, che naturalmente spregia la giovinetta provinciale; v'è l'amoroso tenorino che pur spregiando la giovinetta provinciale, e con quelle arie di Dongiovanni e di Casanova, finisce poi come un piccolo Werther ai piedi della provincialissima monella di cui s'è detto; poi v'è la suocera effettiva o in pectore, che varia con le sue trovate rumorose le scene troppo patetiche, poi v'è il buffo, quel certo personaggio cioè che si trova sempre un po' spaesato ed è preso per un altro, e non riesce mai a sciogliere l'equivoco, e così via. Ma tutto ciò non conta. Sono pezzi, figurine, colori e mezzi del gioco; l'importante è che il gioco prenda l'aire e diverta.

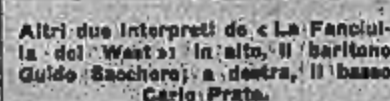
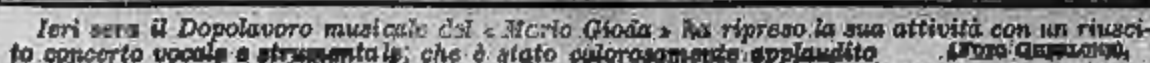
Lisetta è dunque una brava figliola, tutta casa e famiglia; un modellino, una creatura da far felice il marito, quando ci sia. E si è proprio andata a innamorare di Ervin Gathy, bravo figliolo anche lui, ma che non pensa che a spassarsela, e le ragazze gli vanno a genio, sì, ma per la fine di settimana; un paio di giorni di libertà, di allegria, e poi tanti saluti, non ci si pensa più. Ervin ha anzi una sua frase; dice: mettere la gatta nel sacco e vuol dire caricare sulla motocicletta una compagna compiacente e filare a cento all'ora. Audace, vivace, refrattario ad ogni sentimentalismo, Ervin, famoso per le sue prodezze sportive, è dunque un osso duro da rosicchiare per la piccola Lisetta. Ma ciò che donna vuole, con quel che segue: e Lisetta, con l'aiuto di un cugino, si trasforma, e mette lei nel sacco quel gattone di Ervin. Ah lui è sportivo al cento per cento? benissimo; Lisetta lo sarà al mille per cento. A Ervin piacciono le ragazze disinvolte, le maschiette? Ed ecco, Lisetta si mette a fumar la pipa e a bere gin e wisky. Insomma, con una opportuna gita al Semmering, e qualche scivolata sulla neve, la furba fanciulla riesce a intrigare in tal modo il povero Ervin da ridurlo, da quel baldo giovanottone ch'egli era, una specie di salice piangente. Ora è lui, che, innamorato, indispettito, geloso, confuso, vorrebbe che Lisetta avesse un po' di sentimento, s'accorgesse che a questo mondo non ci sono soltanto motociclette e bar e salti in lungo, ora è lui che vorrebbe parlare del cuore e magari della capanna, di queste [illegible] ma dolci cose. Immaginerete facilmente che Lisetta non lo lascia languire più del necessario, e così l'amore iniziato tra tanta esibizione di atteggiamenti spiccativi e antisentimentali finisce, come tutti gli amori, nei più languidi sogni e [illegible].

Amoretti, canzoni, piroette, il coro delle [illegible] gattine nel sacco, battute amene, dispetti e monellerie, tutto a tempo di musica, di una musichetta vivace e orecchiabile, e lo spettacolo è combinato. Alcune trovatine sceniche lo animano nei momenti stanchi, e lo zelo degli attori lo conduce a buon fine. Milly, già lo abbiamo detto, ha una grazia esile e piccante, di bimba un po' viziata e di monella, nel cantare e danzare; e [illegible] sa ravvivare con maliziosa ingenuità il tipetto della protagonista. Ameni Totò Mignone, Renato Mariani e Giuseppina Falcini; corretto e garbato Tino Bianchi, svelta e sicura Mity: applauditi tutti calorosamente.

Il secondo atto della « Gatta nel sacco » (Foto Gherlone)

Il riuscito concerto di ieri sera al «Mario Gioda»

Ieri sera il Dopolavoro musicale del « Mario Gioda » ha ripreso la sua attività con un riuscito concerto vocale e strumentale, che è stato calorosamente applaudito (Foto Gherlone)

Altri due interpreti de « La Fanciulla del West »: in alto, il baritono Guido Sacchero; a destra, il basso Carlo Prata.

Successo di Falconi a Parma con « Joe il rosso »

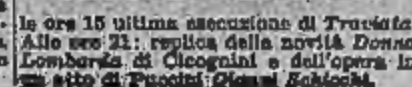
Parma, sabato sera.

Ieri sera si è aperto il nostro Teatro Regio per una importante stagione di prosa. Ha debuttato la Compagnia di Armando Falconi, con la nuovissima commedia « Joe il rosso » di Dino Falconi, nuova per Parma. Il lavoro ha avuto liete accoglienze ed Armando Falconi è stato festeggiatissimo.

VITTORIO EMANUELE

Questa sera *La fanciulla del West*

Al « Vittorio », com'è stato già annunziato, stasera va in iscena *La fanciulla del West*, di Puccini, protagonista Iva Pacetti, direttore Franco Capuana.

Domani, domenica, doppia recita: alle ore 15 ultima esecuzione di *Traviata*. Alle ore 21: replica della novità *Donna Lombarda* di Cicognini e dell'opera in un atto di Puccini *Gianni Schicchi*.

BALBO

Continuano le repliche di « *Torino-Metrò* »

Al « Balbo », la divertente rivista « Torino-Metrò » continua le sue fortunate repliche poichè il favore col quale essa è accolta dal pubblico, che ogni sera affolla il teatro, ne garantisce la durata. « Torino-Metrò » si replica quindi nei due spettacoli festivi di oggi e di domani, domenica.

ROSSINI

Le definitive ultime repliche di *Ventiquattr'ore in transatlantico*

Oggi e domani ultime quattro repliche (ore 16 e 21), di « Ventiquattr'ore in transatlantico », la briosissima commedia musicale di Chiri e Barbera, che ha mantenuto il cartello per circa settanta repliche. Lunedì sera, alle ore 21, va in scena, come abbiamo annunciato, la nuova commedia musicale « L'amico di mio marito » di Rosbec e Delt, che la Compagnia Casaleggio ha allestito con molta cura.